

EDITORIALE

Con il presente fascicolo si è scelto di adottare una nuova veste tipografica per la Rivista. Cambiano le dimensioni, cambia l'impaginazione, cambiano i caratteri, ma le linee di indirizzo restano immutate. La nostra Rivista non prevede uno spazio per le *news*, né per avvisi di Convegni o Congressi. Si tratta di una scelta dettata dalla periodicità della Rivista (quadrimestrale), che renderebbe poco attuali tali informazioni. Peraltro, l'esistenza e la sinergia della Rivista con il sito ufficiale della SINPIA (www.sinpia.eu), porta ad individuare quest'ultimo come lo strumento naturale per dare in tempo reale notizie ed informazioni.

A partire dal presente numero si è deciso di inserire "stabilmente" una rubrica dedicata alla recensione di libri e/o articoli opportunamente selezionati. La selezione degli articoli e/o dei libri da recensire verrà effettuata tenendo conto del contributo "culturale" che essi possono dare – o che hanno dato – alla nostra disciplina. In altri termini, all'interno di questo spazio di approfondimento verrà proposta la recensione di "nuovi" lavori, ma anche la rivisitazione di "vecchi" lavori, scelti fra quelli che hanno in qualche modo segnato l'evoluzione della Neuropsichiatria Infantile (ad esempio, l'articolo originale di Leo Kanner sull'Autismo infantile, la monografia di Crothers e Paine sulle Paralisi Cerebrali Infantili, e così via). Questo avviso, oltre ad un significato informativo, ha anche il senso di sollecitare i nostri soci ed i lettori tutti a fornire contributi da inserire in questa nuova sezione, che potrebbe essere denominata "In giro per la letteratura", di oggi e ... di ieri!

Ed in tema di sollecitazioni, nella programmazione dei numeri monografici della Rivista, si è deciso di dedicare il prossimo fascicolo, previsto per la fine dell'anno in corso, alla Riabilitazione in età evolutiva. Si tratta di una scelta dettata dalla constatazione di una certa disaffezione da parte dei NPI nei confronti di un'area di ricerca clinica, in cui la centralità dell'intervento è

comunque il bambino e il suo divenire neuropsichico: una persona, cioè, che sta realizzando il suo percorso di crescita e in cui la disabilità assume una valenza non solo di per se stessa, ma quale minaccia alla realizzazione di tale percorso.

È evidente che la disaffezione segnalata si riferisce alla povertà di contributi inviati alla Rivista. Ora, sono ben note le difficoltà di fare ricerca in Riabilitazione: per l'impossibilità di mettere a confronto campioni veramente omogenei, per la scarsa validità dei parametri utilizzabili nella misura del cambiamento, per la necessaria attenzione nei confronti di aspetti etici che condiziona la "sperimentazione", e così via. È anche vero tuttavia che, al di là della ricerca applicata, esiste attualmente a livello nazionale ed internazionale un vivace dibattito circa una serie di riferimenti concettuali che devono portare all'individuazione delle buone pratiche in Riabilitazione dell'età evolutiva: un dibattito, che non vede sufficientemente "impegnati" i NPI. Questo è veramente un peccato, un'occasione persa. "Girando per la letteratura", ad esempio, ho avuto modo di imbattermi nella relazione tenuta dal professore Giuseppe Giulio Giordano, in collaborazione con la Barbiero, al I Congresso Nazionale in Neuropsichiatria Infantile, tenutosi a Lacco Ameno (NA) il 2-3 Ottobre 1964: "La personalità del debole mentale". La relazione terminava nel modo seguente: "Proponiamo quindi ai cortesi ascoltatori il significato essenzialmente euristico, che abbiamo voluto imprimere alla nostra esposizione, soprattutto in ordine all'ideologia che l'ha sottesa ... Ogni d.m. (Debole Mentale [ndr]) va considerato come un individuo coi suoi dinamismi, con la sua maniera di reagire e di vivere le esperienze, in una parola con la sua personalità, e non invece come l'esponente indifferenziato di una categoria particolare, quasi *monstrum* di un mondo a parte. Questo nostro approccio al problema è peraltro sulla linea della revisione – che si va realiz-

zando su un piano generale nel pensiero scientifico attuale – nei confronti dell'applicazione alle scienze dell'uomo dei modelli di pensiero rigidamente meccanicistico. Un atteggiamento mentale più duttile, più differenziato, vorremmo dire più umile, è apparso oggi necessario per comprendere l'uomo come individuo, irripetibile nella sua autenticità e nella molteplicità delle sue determinanti". Tali passaggi, ripresi e rilanciati in più occasioni per la definizione di una "presa in carico globale" (Bollea, 1980; Guareschi Cazzullo, 1982; Pfanner e Coll., 1970), rappresentano riferimenti inequivocabili al modello "bio-psico-sociale" della disabilità, assunto come modalità di approccio irrinunciabile nella formulazione dell'*International Classification of Functioning, Disability and Health* (ICF) dell'Organizzazione Mondiale

della Sanità (2001). Dispiace, pertanto, constatare che tali concetti siano poi stati esposti come innovativi nelle Linee Guida del Ministero della Sanità per le attività di riabilitazione (G.U., n. 124 del 30 maggio 1998), nella cui stesura – per quanto mi risulta – non era presente alcun NPI. Attualmente si sta lavorando ad un aggiornamento di tali Linee Guida ed ancora una volta il ruolo del NPI è molto marginale. Sicuramente, la visibilità della competenza del NPI nel campo della Riabilitazione deve passare anche attraverso la pubblicazione di esperienze specifiche, che finiscono per essere necessariamente arricchite da questo retroterra culturale.

Roberto Militerni